

Cosa istiga l'obbedienza?

Seicentosessantatré giorni di presidio dei lavoratori ex Multiservizi non sono bastati per recuperare il lavoro scippato. Non sono bastati nemmeno per avere giustizia, che, pur riconosciuta, non riesce ancora a produrre l'effetto deliberato. Non sono bastati nemmeno per interloquire in qualche maniera con le istituzioni, che invece ignave passano e non guardano.

Sono sufficienti però per la disperazione delle persone che devono affrontare la quotidianità senza lavoro, senza reddito, senza prospettive, senza dignità, senza che alcuno si preoccupi di loro.

La ragione che indurrebbe a pensare che dopo 30, 35, 38 anni di lavoro sia giunto il momento della pensione, del riconoscimento dopo quello che il proletariato ha dato alla società in termine di braccia, corpo e mente, viene offuscata dalle devastanti legge di rinvio del momento del meritato riposo.

Antonio non ce la fa più. A sessantatré anni suonati e una vita al lavoro non sa più cosa aspettarsi. La società della produttività lo obbliga al lavoro, ma non gli dà alcuna opportunità di trovarlo. Manifesta, resiste, protesta, ma alcuno lo ascolta. Alcuno lo nota...anzi. Più protesti più ti schiacciano, più sei oggetto dell'indifferenza. In questi territori la richiesta di un diritto è una colpa inascoltata; la richiesta di un favore invece è ben accetta dal potere...

Forse è proprio questo che infastidisce l'establishment. Il fatto che alcuni cittadini perseguano la strada del diritto al lavoro piuttosto che quello del favore amico, del piacere del potente... ecco questo, oggi come mille anni fa, in queste terre ancora si va avanti così.

E quando il sindaco polarizzatore si avvicina ad Antonio dopo (seicentosessantatré giorni e) tre ore incatenato ad un palo con la lattina di benzina in mano per darsi fuoco la prima cosa che gli domanda è che se qualcuno l'avesse istigato all'azione... Ad Antonio non gli veniva attribuita nemmeno una lontana indipendente idea di affermazione di un diritto. Ad Antonio, trattato sempre da suddito, veniva subito chiesto chi l'avesse istigato, chi avesse osato parlare di diritto nel regno del favore, della raccomandazione, della corruzione. Antonio non solo ha risposto che non aveva bisogno della pelosa carità, ma di un posto di lavoro, di quel diritto scolpito nella costituzione come elemento base della dignità dell'uomo.

Il Polarizzatore non poteva rispondere. Non si può rispondere quando non si è mai lottato per i diritti, quando si elude la parola giustizia, quando si calpesta la comunità dei cittadini per far strada a biechi e meschini interessi. Si lavava le mani, quelle mani sporche di scelte disastrose per centinaia di famiglie e anche, per altri versi, per la comunità tutta.

Ferito dai temi mai affrontati della corruzione, della illegalità, degli arresti, di mafia capitale, la belva che fa di tutto per ISTIGARE ALLA MORTE PER MISERIA una intera popolazione, diventa cattiva, abbaia, si divincola, biasima, strilla, sdruma, s'incazza, ISTIGAZIONE AL SUICIDIO infine declama.

Antonio cede, stanco, dal terribile pensiero, non per le promesse, le stesse di sempre, ma perché non è avvezzo a fare della propria sofferenza un fatto pubblico. Il lunario l'ha sempre sbarcato senza eccessivi lamenti. Per oggi basta.

Sia chiaro però che i vinti possono cominciare a credere che l'obbedienza è più una virtù.